

GUARDASIGILLI. L'INCUBO DELL'UNICO TASSELLO ANCORA MANCANTE ■ DI EMILE

Quanto è rovente la poltrona di via Arenula

■ Nel tardo pomeriggio di oggi l'ascesa al colle. Il colloquio con il Capo dello stato. L'incarico. L'annuncio del Segretario generale della Presidenza della Repubblica. La discesa a Palazzo Grazioli: la residenza privata del Presidente incaricato. Le porte di Palazzo Chigi non si possono ancora aprire.

Per riprendere possesso delle adorate stanze, lasciate col pianto nel cuore circa due anni or sono, è necessario ancora attendere. La chiave sarà riconsegnata solo dopo che Presidente del Consiglio dei ministri e Ministri avranno prestato giuramento nelle mani del Presidente della Repubblica. Fondamentale, vitale, è pertanto ultimare la lista dei ministri. Allora la risalita sul Colle, il giuramento e il trionfale ingresso nel portone di Piazza Colonna 370.

Una casella però è ancora vuota. La giustizia. Un incubo. La giustizia ancora lei costituisce l'ostacolo alla felicità del ringiovanito Cavaliere. Le poltrone, tutte assegnate, l'unica ancora vagante è quella posta al secondo piano di via Arenula, n. 70. Una poltrona dal precario equilibrio. Una poltrona che ha assicurato una sovraesposizione per il suo occupante. Una poltrona che colloca chi la occupa in quella linea mediana che divide i due opposti schieramenti di magistrati e politici, causandone un inevitabile stritolamento. Una poltrona che attribuirà la responsabilità ed il potere di ridare al nostro paese una giustizia, che personalismi ed egocentrismi, hanno del tutto soffocato. Una poltrona la cui forte instabilità ha sempre condizionato la vita dei precedenti esecutivi, tanto da causarne la caduta. Una poltrona sulla quale dal giorno della chiusura delle urne sono stati

poggiati virtualmente più deretani.

Il primo quello giovane di Giulia Bongiorno. Avvocato siciliano in quota allo schieramento capeggiato dal neo Presidente della Camera. Da questo ufficialmente candidata, ma osteggiata dal folto numero di avvocati che popola i due rami del Parlamento. Fondoschiena sostituito con quello di **Alfredo Mantovano**, Magistrato appartenente alla medesima forza politica, che può vantare il gradimento delle toghe e soprattutto di quelle posizionate nella corrente di destra. Gradimento che però agli occhi del futuro premier non si è convinti costituisca un merito più che un demerito. Il passaggio del dicastero di via Arenula nella quota di quelli da attribuire a Forza Italia ha fatto alzare gli esponenti di Alleanza nazionale, facendo spazio ai sederi di colore azzurro.

Il primo ad insediarsi con prepotenza è stato quello di Elio Vito. Un fedelissimo. Un devoto. Il capitano ideale per una crociata. Il materializzarsi di un incubo per gli appartenenti all'ordine giudiziario. I mormorii di disappunto dei quali si sono levati dallo storico Palazzaccio, sede, tra l'altro, della gloriosa Associazione nazionale magistrati.

La conseguenza la sostituzione del falco con un ipotetica colomba democristiana: l'ex ministro Claudio Scajola. Colomba che però è volata via prima ancora di poggiarsi, terrorizzata dal confrontarsi con una casta armata, che all'indomani delle lezioni ha cambiato i vertici, spostando il baricentro a sinistra e il cui neo segretario si è presentato affermando che la magi-

struttura non si sverderà per un piatto di lenticchie. E allora la precaria poltrona ha ospitato il Senatore Marcello Pera. Ministro *in pectore* nel precedente governo Berlusconi.

Un autocandidatura, così alcuni la definiscono, la quale ha portato il Senatore a salire gli scaloni di Palazzo Grazioli per convincere il futuro Presidente del consiglio. Gli argomenti utilizzati, oltre all'amicizia con il Sommo Pontefice, un improbabile gradimento dell'autorità giudiziaria, che forse smemorata non pare ricordare che il tanto osteggiato Ministero della giustizia capeggiato dal leghista Castelli era stato creato e ispirato proprio dal Professore di Filosofia.

Argomenti suggestivi ma non decisivi dato che la scomoda poltrona pare abbia trovato un ulteriore candidato: l'on. Angelino Alfano. Giovane siciliano di trentotto anni ancora

non compiuti, coordinatore regionale di Forza Italia, avvocato, già onorevole, eletto nelle azzurre fila, nella competizione elettorale del 2001. Politico e tecnico, non sgradito ai magistrati, soprattutto a quelli siciliani, che di lui dicono bene.

Il compito, arduo. Separazione delle carriere, responsabilità dei magistrati, limitazione delle intercettazioni e della loro pubblicazioni sui media. Le priorità del popolo delle libertà. Il sovraffollamento delle carceri, che hanno riacquisito l'invivibilità, la riconsegna di tempi ragionevoli di durata dei processi e soprattutto la limitazione di errori giudiziari che costellano il processo. Le priorità della giustizia penale. ■

■ Dopo Vito, Bongiorno e Pera, spunta l'ipotesi Alfano

